

[Ho ampliato la n. 77 il 2 ott. 2023]

A NICOLÒ SODERINI¹.

(Dupré Theseider LX, Tommaseo 171, Gigli 217).

[Moc, cc. 258r-260r; S³, cc. 64ra-66va;

recensione maconiana: B, cc. 175r-177v; P², cc. 120ra-122ra; R¹, cc. 53vb-57rb ; T, cc. 30ra-31vb; P³, cc. 115vb-117va ; P⁵, cc. 123rb-125va; F², cc. 227r-231r].

A Nicolò Soderini da Fiorenza quando era de' priori^a A².

Al nome di Gesù Cristo crucifisso e di Maria dolce,
madre del Figliuolo di Dio^B ³.

A voi, dilettestimo e carissimo fratello e figliuolo in Cristo Gesù^C: io Caterina^b, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi^c ^D nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi membro legato e unito nel legame della vera carità⁴ sì e per sì fatto modo che partecipiate di questo vero amore che, poi che sete fatto capo e posto in signoria, voi siate quello mezzo che aitate^E a legare tutti e' membri de' vostri cittadini⁵, sì che non stieno a tanto pericolo e dannazione dell'anima e del corpo⁶.

Sapete che il membro che è tagliato dal capo suo^d non può avere in sé vita, perché non è legato con quello unde^e aveva la vita. Così vi dico ch'è^F l'anima che è partita da l'amore e da la

Testo base: quello di Mo. La prima mano (Mo 'c': sulle mani del codice v. la premessa all'apparato di D.LVIII – T.164) copia come sempre da antografo già "rassettato" con l'introduzione di forme latineggianti (come 'cognoscere', ecc.), ma in questa Lettera i mss P⁵F², tardi e sempre irrilevanti per la costituzione del testo, eccezionalmente dimostrano di copiare da un testo privo dei soliti interventi redazionali della seconda mano (Mob), interventi la cui tipologia è ben nota perché in altri casi li possiamo cogliere direttamente sulle pagine di Mo tempestate di correzioni. L'unica spiegazione è che i mss fiorentini P⁵F² abbiano avuto accesso all'originale, o a una sua copia diretta (quella di fra' Lazzarino? V. la n. 75): tolgo quindi, appoggiandomi ad essi, e segnalandolo in apparato, le (minime) superfetazioni dell'antografo di Mo. Le lezioni dei codici maconiani sono in un secondo apparato, segnalate nel testo con apici maiuscoli. Altri ritocchi dell'antografo di Mo sono espunti in base al confronto con questi mss, il cui consenso indico con 'm').*

*Cfr. Caterina da Siena, *Epistolario. Catalogo dei manoscritti e delle stampe*, a c. di M. Cursi et al., Roma 2021, pp. 130 e 97 ("stringhe geo-linguistiche" di V. D'Angelo).

^a In MoS³ l'invocazione precede l'inscriptio.

^b S³ agg. etc. omettendo le parole seguenti e riprendendo da Con desiderio

^c a voi: eraso in Mo

^d egli agg. Mo, poi eraso [+m (-P⁵F²)]

carità di Dio: ciò è di^G quelli^f e' quali non seguitano el loro creatore, ma più tosto el perseguitano con molte ingiurie e peccati mortali, e' quali manifestamente si veggono per segni e modi che noi vediamo apparire e fare tutto dì; e voi mi potete intendere. Or chi siamo noi, miseri miserabili, iniqui e superbi, noi che^H facciamo contra el capo nostro?⁷

Oimé oimé, la superbia e^g grandezza nostra col vedere cieco ci mostra el fiore⁸ dello stato e delle signorie, e non vediamo el vermine che è intrato sotto a questa pianta che ci dà el fiore⁹, che rode; e tosto verrebbe meno¹⁰, se egli non s'argomenta¹¹. Conviensi dunque argomentare col lume della ragione della vera e dolce umiltà¹², la quale virtù coloro che la possegono sempre sono essaltati, e così per lo contrario, come disse^I Cristo, sempre i superbi sono umiliati [*Lc* 14,11 / *Mt* 23,12 / *Lc* 18,14]. Questi cotali non possono avere vita, però che sono membri tagliati dal dolce legame della carità¹³.

O che peggio potiamo avere che essere privati di Dio? Bene potremmo^J avere assai legame e, fatta lega, legati con molte città e creature¹⁴: che, se non c'è el legame e l'aiutorio di Dio, che ci vaglia nulla. Sapete che invano s'affadiga colui che guarda la città, se Dio non la guarda [*Ps* 126, 1*b*]. Che faremo^h, disaventurati a noi, ciechi e ostinati ne' difetti nostri, poi che Dio è colui che guarda e conserva la città e tutto l'universo e io mi so' ribellato da lui, che è colui che è [*Es* 3,14]? E se io dicessi: «Io non so^K contra lui», dico che tu fai contra lui quando fai contra el vicario suo, la cui vece tiene¹⁵. Vedi che tu se' tanto indebitato per questa ribellione fatta che quasi non ci à forza veruna, perché siamo privati della nostra fortezza [*Ps* 17,2; 27,8 *etc.*].

Oimé, fratello e figliuolo carissimo, aprite l'occhio a riguardare^L tanto pericolo e tanta dannazione d'anima e di corpo^M; pregovi che none aspettiate la ruina e 'l divino iudizio, però che 'l vermine potrebbe tanto crescere che 'l fiore darebbe a terra. L'odore di questo fiore già è mortificato, perché siamo stati ribelli a Cristo: sapete che l'odore della grazia¹⁶ non può stare in colui che fa contra el suo creatore.

Ma el remedio ci è, se 'l vorremo pigliare, e di questo vi prego quanto so e posso, in Cristo dolce Gesù, che 'l pigliate, voi e gli altri cittadini, e fatene ciò che potete da la parte vostra.

^e egli *agg. MoS³ [+m (-P⁵F²)]*

^f cioè - quelli: *agg. sul r. da Mob*

^g la *agg. Mo [+m (-P⁵F²)]*

^h dunque *agg. MoS³*

ⁱ e 'l] del *MobS³*

Umiliatevi^N e pacificate i cuori e le menti vostre, però che per la porta bassa non si può tenere col capo alto, però che noi ce 'l romparemmo^O 17: egli ci conviene passare per la porta di Cristo crucifisso¹⁸, che s'aumiliò¹⁹ a noi stolti e con poco cognoscimento. E se voi v'aumiliate, dimandarete con pace e mansuetudine la pace al nostro^j capo, Cristo in terra²⁰.

Vogliate dimostrare che siate figliuoli, membri legati e non tagliati²¹, e troverete misericordia e benignità, essaltazione nell'anima e nel corpo. Sapete che la necessità ci debba strignare a farlo, se non ci strignesse l'amore. Non può stare el fanciullo senza l'aiutorio del padre, perché non à in sé virtù né potenza veruna per sé -ciò che egli à, à da Dio²²-: conviengli dunque stare in amore del padre, ché, se egli sta in odio e^k rancore, l'aiutorio suo gli verrà meno; venendoli meno l'aiutorio, conviene che venga meno egli. Adunque è -e con sollicitudine- da andare^l e^p dimandare l'aiutorio del padre, cioè di Dio: conviencelo adimandare e avere dal vicario suo, però che Dio gli à data nelle mani sue la chiave^Q 23 del cielo, e a questo portinaio ti^m conviene fare capo, però che quello che egli fa è fatto, e quello cheⁿ non fa, non è fatto. Così^R disse Cristo a santo Pietro: «Cui tu legarai in terra, sarà legato in cielo, e cui tu scioglierai in terra, sarà sciolto in cielo [Mt 16,19]²⁴».

Poi che egli è tanto forte questo vicario, e di tanta virtù e potenza che serra e apre la porta di vita eterna, noi membri putridi²⁵, figliuoli^o ribelli al padre, saremo sì stolti che facciamo contra lui? Bene vediamo che senza lui non potiamo fare. Se tu se' contra la santa Chiesa, come potrai partecipare el sangue del Figliuolo di Dio, ché la Chiesa non è altro che esso Cristo?²⁶ Egli è colui che ci dona e ministra e' sacramenti, e' quali sacramenti ci danno vita per la vita che àno ricevuta dal sangue di Cristo²⁷, ché prima che 'l sangue ci fusse dato, né virtù né altro erano sufficienti a darci vita eterna²⁸. Come dunque siamo tanto arditi che noi spregiamo questo sangue?

^j uostro (*forse corr. su nostro*) S³

^k in *agg. MoS³ [+m (-P⁵F²)]*

^l Adunque con sollicitudine side andare S³

^m ci S³ [+m]

ⁿ egli *agg. MoS³ [+m (-P⁵F²)]*

^o *om. S³*

E se dicessi: «None spregio el sangue»; dico che non è vero, **ché** chi spregia questo dolce vicario spregia el sangue: **ché**, chi fa contra l'uno, fa contra all'altro²⁹, però che^P sono legati insieme. Come mi dirai tu che, se tu offendi uno corpo, che tu none offendi^S el sangue che è nel corpo? Non sai tu che egli è uno corpo mistico che tiene in sé el sangue di Cristo?³⁰ Intendi che adiviene come del figliuolo e del padre³¹: che, assai offendesse el padre el figliuolo, che 'l figliuolo abbi mai ragione sopra di lui; e non può mai offenderlo, né debba offendare che non sia in pericolo di morte e in stato di dannazione. Egli è sempre debitore a'llui, per l'essere che egli gli à dato; non pregò mai el figliuolo el padre che gli desse della substantia della carne sua³², e non di meno el padre, mosso per amore che egli à al figliuolo prima che egli abbi l'essere, sì gli 'l dà. O^T quanto maggiormente noi, ignoranti ingrati e sconoscenti figliuoli, potiamo patire d'offendere el nostro vero padre³³, con ciò sia cosa che egli ci abbi amati senza essere amato, **ché** per amore ci creò³⁴ (e anco ci recreò a grazia nel sangue suo³⁵, dando la vita con tanto fuoco d'amore che, ripensandolo, la creatura patirebbe inanzi fame e sete e ogni necessità, infine alla morte, prima che ribellasse³⁶ o facesse contra el vicario suo, per lo quale c'è porto el frutto del sangue di Cristo³⁷); e tutto ci à dato per grazia e non per debito³⁸.

Or non più, fratelli miei: non più dormite³⁹ in tanto poco lume e cognoscimento; traiamo el vermine della superbia e dell'amore proprio di noi medesimi⁴⁰; uccidiano col coltello de l'odio e dell'amore, con amore di Dio e reverenzia della santa Chiesa, con odio e dispiacimento del peccato e difetto commesso contra Dio e contra lei⁴¹. Allora avarete fatto uno innesto, piantati e innestati nell'arbore de la vita⁴²: torràvi la morte e renderàvi^U la vita; privati sarete della debilezza -ché già abbiamo detto che sete fatti debili perché siamo privati di Dio, che è nostra fortezza [*Ps* 17,2; 30,4 ecc.], per la ingiuria che facciamo alla sposa sua⁴³:- dunque, facendo questa unione con odio e dispiacimento della divisione avuta, sarete fatti forti nelle grazie spirituali -le quagli doviamo partecipare, volendo la vita della grazia- e nelle temporali, sì e per sì fatto modo che neuno v'offendarà⁴⁴. Meglio v'è di stare in pace e in unione, eziandio non tanto col capo vostro ma con tutte le creature, però che noi non siamo giudei né saracini, ma cristiani bagnati^V e ricomprati nel^W sangue di Cristo⁴⁵.

^P essi agg. *MoS*³ [+m (-*P*⁵*F*²)]

Stolti a^q noi, che ci andiamo ravollendo⁴⁶ per appetito di grandezza e, per timore di non perdere stato, pigliamo e facciamo l'offizio delle dimonia (andando invitando l'altre creature a fare quello male medesimo che fate voi, sì come dimonio)^{r 47} che, quando egli erano angeli, quelli che caddero si legaro insieme e ribellaro a Dio⁴⁸ e, volendo essere alti, diventaro bassi⁴⁹. Non voglio, e così vi prego che voi non facciate el simile: volendo fare contra la sposa di Cristo⁵⁰, v'andiate legando insieme. Facendo così, quando credeste^x essere legati e inalzati^y, voi sareste più sciolti e abbassati che mai.

Non più così, fratelli carissimi; legatevi nel legame dell'ardentissima carità, dimandate di tornare a pace e unione col capo vostro, acciò che non siate membri tagliati⁵¹. Voi avete uno padre tanto benigno che, volendo tornare all'amenda⁵², non tanto che egli vi perdoni, ma egli v'invita a pace, none obstante la ingiuria⁵³ che à ricevuta da voi, bene che forse non vi pare avere fatta ingiuria ma ricevuta⁵⁴. Se questo è, è per poco lume che è in voi, e questo è el grande pericolo, ed è^z la cagione che l'uomo non si corregge né torna all'amenda, perché non vede la colpa sua: non vedendola, non l'agrava⁵⁵ per odio e dispiacimento; adunque ci conviene vedere acciò che conosciamo e' difetti nostri, sì che, conoscendoli, gli correggiamo⁵⁶.

Noi non doviamo amare e' vizii che noi vedessimo nelle creature ma doviamo amare e avere in reverenzia la creatura, e l'auctorità che Dio à posta ne' ministri suoi^{AA 57}; de' peccati loro lassargli punire e gastigare a Dio⁵⁸, perché egli è quello sommo giudice che drittamente dà e' giudizi suoi e a ogni uno rende el debito suo giustamente⁵⁹, secondo che à meritato, e con drittura⁶⁰. Troppo sarebbe sconvenevole che volessimo giudicare noi che siamo caduti in quello medesimo bando⁶¹. Pregovi che non vi lassiate più guidare a tanta simplicità, ma con cuore virile e virtuoso vi legate col vostro capo, sì che, venendo el punto della morte, dove la persona^s non si può scusare^{t 62}, potiamo partecipare e ricevere el frutto del sangue di Cristo.

Prego^u voi, Nicolò, per quello amore ineffabile col quale Dio v'à creato e ricomprato tanto dolcemente⁶³, che voi vi studiate, giusta al vostro potere -ché senza grande misterio non v'à Dio

^q *eraso in Mo, om. S³ [+R¹T]*

^r sì - dimonio: *da BR¹TP³ (dimonii P², idemoni P⁵F²)*] così fecero le demonia *Mob su rasura, S³*

^s luo(mo) S³

^t noi *agg. MoS³ [+m (-P⁵F²)]*

^u Pregoui *MoS³*

posto costì-, di fare che la pace e unione^v tra voi e la santa Chiesa si faccia, acciò che non siate pericolati voi e tutta la Toscana. Non mi pare che la guerra sia sì dolce cosa che tanto la dovessimo seguitare, potendola levare. Or ècci più dolce cosa che la pace? certo no. Questo fu quello dolce testamento e lectione⁶⁴ che^{BB} Cristo lassò a' discepoli suoi; così disse egli: «Voi non sarete cognosciuti che siate miei discepoli per fare miracoli, né per sapere le cose future, né per mostrare grande santità in atti di fuore, ma se avarete carità^w pace e amore insieme [Gv 13,35]⁶⁵».

Voglio dunque che pigliate l'ufficio degli angeli, che sono mezzo⁶⁶, ingegnandosi di pacificarci con Dio; fatene ciò che potete, e non mirate^{CC} per veruna cosa, né per piacere né dispiacere. Attendete solo a l'onore di Dio e a la salute vostra; eziandio se la vita ne dovesse andare, non vi ritragga mai di dire la verità per^x veruno timore che 'l dimonio o le creature vi volessero mettere⁶⁷: ponetevi per scudo e^y difesa el timore di Dio, vedendo che l'occhio suo è sopra di noi^{DD} e raguarda sempre la intenzione e volontà⁶⁸ de l'uomo, come ella è dirizzata in lui. Facendo così, adempirete el desiderio mio in voi, sì come io vi dissi che io desideravo che fuste membro unito e legato nel legame della carità, e non tanto in voi, ma cagione di legare tutti gli altri.

Fate lo' vedere, quanto potete, nel pericolo e malo stato che^{EE} sono, ché io vi prometto che, se voi non v'argomentate in ricevere la pace e dimandarla benignamente, voi cadarete nella maggiore ruina che cadeste mai. Temo che non si potesse dire quella parola che disse Cristo quando andava all'obrobiosa morte della croce per noi^z, miseri miserabili, sconoscenti di tanto beneficio, quando si volse dicendo: «Figliuole di Gerusalem, non piangete sopra me, ma sopra voi e' figliuoli vostri [Lc 23,28]». E lo dì di domenica d'olivo, quando scendeva del monte, disse: «Ierusalem Ierusalem, tu godi che egli è oggi el dì tuo, ma tempo verrà che tu piagnerai⁶⁹». Or non vogliate, per l'amore di Dio, aspettare questo tempo, ma ponete in voi la vera letizia⁷⁰, cioè de la pace e dell'unione. E a^{aa} questo modo sarete veri figliuoli, parteciperete e avarete la eredità del Padre eterno⁷¹.

^v et lunione *MoS*³ [+m (-P⁵F²)]

^w et agg. *MoS*³ [+m (-P⁵F²)]

^x eraso in *Mo*, sença *S*³

^y per agg. *Mo* [+m (-P²)]

^z uoi *S*³

^{aa} Ea corr. in *Aa Mo (sic)*; Ad q. m. *S*³ [+R¹TP³]

Non dico più, ché tanta è la pena^{bb} 72 che io ne porto per lo danno dell'anime e de' corpi vostri, che, acciò che questo non fusse, io sosterrei con grande desiderio di dare mille volte la vita, se tanto potesse: sì che abbiatemi per scusata s'io abondo di parole, ché tosto el mandarei ad effetto se io potesse^{cc}. Prego la divina provvidenzia che a voi, figliuolo, e a tutti gli altri, dia lume e cognoscimento e timore e amore santo di Dio⁷³ che tolga ogni tenebre e amore proprio e timore servile⁷⁴, che è quella cagione unde procede e viene ogni male.

Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio^{FF}.

Mando a voi el portatore di questa lettera, predicatore unguanno costà⁷⁵, dell'ordine de' frati^{dd} Minori, vero e buono servo di Dio, el quale v'aitarà a consigliare e dirizzare nella via della verità⁷⁶, e in tutte quelle cose che avete a fare per voi medesimo in particolare e per tutta la città in comune. Pregovi che pigliate e v'atteniate^{ee} a' consigli suoi, e non sia veruna cosa sì secreta né occulta nella mente vostra che voi non glil partecipiate e manifestiate a' lui⁷⁷. Spero per la divina grazia che, per l'amore e affetto che egli à alla salute vostra e d'ogni creatura, che riceverà lume da Dio, sì che drittamente vi consiglierà: di costui fate ragione che sia un altro io⁷⁸.

Benedicete e confortate monna Gostanza e tutta la famiglia.

^{bb} tanto e el duolo et la pena *MoS³* [tanto (tanta *P²P³*) e la pena el duolo *m*] (v. nota)

^{cc} sì che - potesse: *da m* (om. *MoS³* per *omeoteleuto*)

^{dd} p(re)dicatori *S³*

^{ee} v'atteniate] atteniate *S³*

*Interventi redazionali di MoS³ (uno), Mo (uno), MobS³ (questi senza sigle di mss); le aggiunte sono indicate tra parentesi. N.B.: i casi di coincidenze -poligenetiche- con la recensione maconiana sono segnalati tra parentesi quadre. perché non è legato] pero che...; O che peggio potiamo avere] Or che p. p. a. [+m]; disaventurati a (eraso in Mo) noi] d. noi; perché siamo privati] pero che s. p.; non à in sé virtù... (ma [+P⁵F²]) ciò che egli à...; verrà meno (et [+P⁵F²]) venendoli meno...; di Dio (ma /[et agg. m]) conviencelo adimandare; Poi (dunque) che egli è tanto forte... e (e [=è] agg. Mob) di tanta virtù; Bene vediamo (noi) che senza lui; (pero) che chi spregia questo; (pero) che per amore ci creò; traiamo el vermine... (et [+P⁵F²]) uccidiano; del peccato e (del) difetto; Meglio v'è (dunque) di stare in pace; (ma) legatevi nel legame... (et) dimandate di tornare a pace e (a agg. Mo) unione; non vede...(et [+P⁵F²]) non vedendola; perché egli è... giudice] pero che... *MoS³ [+P⁵F²]*; Priegovi (dunque) che non vi lassiate; la intenzione e (la [+P⁵F²]) volontà; tu godi (pero) che egli è oggi; Non dico più (pero) che tanta; dia lume... che tolga] dia lume... et che ui tolga (ui è agg. nel margine di Mo); veruna cosa... che voi non glil (eraso ma leggibile in Mo) partecipiate] v. c. ... che voi non la partecipiate*

Per non appesantire l'apparato segnalo solo qui errori o innovazioni di S³: questa pianta] q. pietra S³; privati di (da S³ [+P²]) Dio; quando (tu agg. S³ [+P⁵F²]) fai contra el vicario; che fa (sta S³) contra el (al S³) suo creatore; e (om. S³) troverete misericordia; (e agg. S³) così disse Cristo; Come mi dirai tu che (om. S³) se tu offendi... che tu none offendi (offenda S³); ci creò a grazia] ci creo a g. S³ (errore, v. nota 35); della superbia e (om. S³) dell'amore proprio; piantati e (om. S³) innestati; credeste essere] c. dessere S³; tanto (si S³) dolcemente; timore che... vi volessero (fare o agg. S³) mettere]

TRADIZIONE MACONIANA

^A A nicholo soderini essendo de priori di firenze *m*; al tempo che si fece la lega *agg. P²BR¹T. P⁵F² leggono signori in luogo di priori* ^B madre - Dio: *om. m* ^C A voi - Gesù] Dolcissimo figliuolo etfratello in xpo dolce yhu *P⁵F², che introducono l'incipit stereotipato (dolce anche in P²)* ^D a voi: *om. BR¹T* ^E auiate *R¹ abbiate P³ F² ch'è]* che fa *BP²TR¹P³*. ^G cio (Cioe *P²*) sono *m* ^H e superbi noi che] superbi che noi *m* ^I yhu *agg. m* ^J potremo *BP²TP³P⁵F²* ^K fo *m* ^L e riguardate/raguardate *BP²,P⁵F²* ^M danime e dicorpi *P²P⁵F²* ^N humiliate *P²BP⁵F²* ^O romparemo/rompere(m)mo *P²BT, P³P⁵F²* ^P a *m* ^Q date (dato *RIP²P⁵F²*)... le chiaui *m* ^R sicome *m* ^S o(f)fenda *RIP³P⁵ [+S³], BT* ^T Or *BP²RITP³* ^U darau/darauui *BP²,P⁵F²* ^V baciçati *P², BR¹* ^W del *m* ^X quando credeste] quando crederesti *P⁵F²*, credereste *BP²* ^Y e *agg. m* ^Z *om. BR¹TP³P⁵F²* ^{AA} e *agg. m* ^{BB} e lectione che] e letione (e eletione *P²BP⁵F²*) che y(es)u *m* ^{CC} guardate *P²BP³* ^{DD} uoi *m* ^{EE} nel pericolo...che] el pericolo e/el male (malo *R¹*) stato nelquale *m* ^{FF} Permanete - Dio] Permanete etc. yh'u dolce yh'u amore (yhu amore] etc. *P²*) *BP²R¹TP³*; Altro non dico permanete inxpo dolce yhu *P⁵F²*. *Tutti questi mss omettono il resto della lettera.*

Segnalo solo qui rimaneggiamenti di singole sottofamiglie o microvarianti dei codici della tradizione maconiana BP²RITP³P⁵F² (con "m" indico il loro consenso): a tanto pericolo] in t. p. *TP⁵F²*; iniqui e (*om. m*) superbi; col (con *m*) vedere cieco; el fiore, che (chello *P⁵F²*) rode; argomenta. Conviensi dunque argomentare] Conviensi - argomentare: *salto in P²B*; della ragione (et *agg. P⁵F²*) della... umilità; legame (legami *P⁵F²*) e fatta (fatto *P⁵F²*) lega, legati; disaventurati a noi (a noi: *om. P⁵F²*); non può stare in colui (*om. P⁵F²*) che fa contra; i cuori e le menti vostre] i cuori uostri *P²B*; per la porta bassa non si può tenere] ...entrare *P²B*, ...passare *P⁵F²*; E se voi v'aumiliarete, dimandarete con pace e mansuetudine la pace al nostro capo] Ora uaumiliate adimandare la pace conmansuetudine alcapo uostro *P⁵F²*; figliuoli (et *agg. P⁵F²*) membri legati; benignità (et *agg. m*) essaltazione; essaltazione] exultatione *P⁵F²*; strignare] co(n)stregnere *T*, costri(gn/ng)ere *RI,P⁵F²*; se non ci strignesse] ...stregne *T*, ...constringe *P⁵F²*; non ha... virtù né potenza *veruna (om. P²B)*; in amore del (col *P⁵F²*) padre; Cui (Chi *P⁵F²*) tu legherai... cui (chi *P⁵F²*) tu sciogliari...; né (niuna *P⁵F²*) virtù né altro erano; (et *agg. P⁵F²*) come dunque siamo tanto arditi; E se dicessi (io *agg. m*) none spregio; spregia questo *dolce (om. P⁵F²*) vicario; offendi uno (in *P⁵*, in>il *F²*) corpo; né debba offendare] etnon debba offenderlo *P⁵F²*; l'essere che *egli (om. BP²)* gli à dato; sì gli 'l dà] segli/segli da *R¹T*; patirebbe inanzi (prima *P⁵F²*) fame; prima che (chessi *P⁵F²*) ribellasse (ribelarsse *B* ribellarsi *P²*) o facesse; col coltello *de l'odio e (om. P²B)* dell'amore; con amore di Dio] con lamore didio *m*; perché siamo (siete *P⁵F²*: *correzione*) privati di Dio che è nostra (uostra *P⁵F²*) fortezza...; ingiuria che facciamo (aucte fatta *P⁵F²*); e (ancora *agg. P⁵F²*) nelle temporali; eziandio *non tanto (om. P²B)* col capo vostro; perdare (lo *agg. P²BP⁵F²*) stato; pigliamo e facciamo] pigliate e fate *P⁵F²*; l'offizio delle dimonia] lofitio del dimonio *P²B*; quello male *medesimo (om. P⁵F²*); volendo fare (essere *P⁵F²*) contra la sposa; più sciolti e abbassati] ...e bassi *P³* ...e piu bassi *P⁵F²*; legatevi nel legame] l. nelle mani *P²B*; legatevi nel legame dell'ardentissima carità in *P⁵F²* è *spostato dopo* pace e unione; la ingiuria che à ricevuta] ...cheglia...*P²B*; avere fatta ingiuria ma ricevuta] auergli fatto i. ma riceuuta/ricieuuola *P⁵F²*; nelle creature] nella creatura *P²B*; lassargli punire] lasciare punire *P⁵F²*; e (*om. BP²TR¹P³*) a ogni uno rende el debito; secondo che à meritato e con *drittura (om. P⁵F²*); Prego voi Nicolò] Priegoui *N. P⁵F²*; tutta *la (om. P²B)* Toscana; Or (O *P⁵F²*) ecci più dolce cosa che la pace? certo no: *om. P²B (salto di riga)*; (e *agg. P²BP⁵F²*) così disse *egli (om. P²B)*; né per piacere né per (*om. P⁵F²*) dispiacere; non vi ritragga... (ne *agg. P⁵F²*) per veruno timore; dirizzata] adriçata *P²B*, diritta *P⁵F²*; che (uoi *agg. P²B*) fuste membro; vi prometto] vi permetto *P⁵F²*; *obrobiosa (om. P⁵F²*) morte della croce *per noi (om. P²B)*; miserabili (et *agg. P⁵F²*) sconnoscenti di (del *P⁵F²*) tanto (*om. P⁵F²*) beneficio; Figliuole di Gerusalem] Figliuoli... *P⁵F²*; E lo di di domenica] el (E il *P⁵F²*) di della domenica *m*; vera letizia cioè (*om. P²B*) de la pace...; A questo modo sarete veri figliuoli] e (+*P²B*) a q. m. mosterrete dessere u. f. *P⁵F²*, (e *agg. m*); dare mille volte la vita se tanto potesse] dare mille uite se tantte nauessi *P⁵F²*; ché tosto el (le *P⁵F²*) mandarei ad effetto; la divina provvidenzia] la d. potentia *P⁵F²*.

Particolarità linguistiche: omesse. Segnalo soltanto la senese mancanza di anafonesi in P²B: stregnare, stregnesse.

DATA della Lettera: v. la n. 1. Sugli aspetti più politici della lettera cfr le note 66 e 77. Sul contesto storico cfr E. Dupré Theseider, *Otto santi, guerra degli*, in *Enciclopedia Italiana*, ad v. (1935); F. T. Luongo, *The Sainly Politics of Catherine of Siena*, Ithaca and London, 2006, cap. 5, pp. 157-202.

NOTE

1 Sul Soderini e la moglie cfr la n. 1 di D. XXXIII – T.131. Cfr V. Mazzoni, *Soderini, Niccolò di Geri*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 93 (2018): “fu priore delle Arti nel 1367 e nel 1376”. D. Th. precisa: “dal gennaio al febbraio 1376, e di quel tempo deve essere anche la lettera”. V. infra la n. 75.

2 D.T., che mette a testo, con una omissione, la rubrica dei mss *P²BR¹T* (v. secondo apparato), annota: “La «lega» antipapale di Firenze con Pisa e Lucca fu stretta il 12 marzo [1376], ma la lettera può essere stata scritta precedentemente...”. Cfr i documenti che cito nella n. 59 di D.LVIII – T.185. A proposito di “signori” in *P⁵F²* e di “posto in signoria” (*infra*), cito ancora D. Th.: “Il Soderini, come uno dei priori delle Arti, faceva parte della Signoria”.

3 Sull’omissione in *m* (cioè la recensione maconiana destinata ai laici dal Caffarini: v. il testo cit. in premessa all’apparato di D.LVIII – T.185), e le motivazioni teologiche di essa, cfr la n. 2 di D.LV – T.181. *Mo* era invece il codice di lavoro dello *scriptorium* caffariniano, e *S²-S³* costituivano l’*exemplar* da tenere in archivio (v. in questo stesso sito la mia *Introduzione* all’edizione, I, p. 5): era superfluo censurarli.

4 Sul legame della carità v. la n. 50 di T.166.

5 Il tema è ripreso alla fine: “io vi dissi che io desideravo che fuste membro unito e legato nel legame della carità, e non tanto in voi, ma cagione di *legare tutti gli altri*”.

6 Questa espressione compare soltanto in questa lettera (ed è ripetuta più sotto). Teologicamente si fonda sul fatto che la dannazione, dopo il giudizio universale, colpirà anche il corpo: cfr *Super Apocalypsim* «Vox Domini», Parma 1869 (tra le opere di Tommaso, t. 24), cap. 18: “damnatio longe major est quam afflictio justorum in via, tum intensive, quia acerbior, tum extensive, quia *in anima et corpore*” (è questa l’unica occorrenza nel *Corpus Thomist.*).

Tuttavia, leggendola in modo più aderente al contesto storico, si deve intendere che Caterina evocò sia il pericolo del danno spirituale per gli scomunicati, sia quello dei danni politici ed economici che avrebbero colpito la città interdetta (cfr *infra*: “danno dell’anime e de’ corpi vostri”). ‘Dannazione’ conserva il significato originario di “condanna”, cfr *Il Costituto del comune di Siena volgarizzato nel MCCCIX-MCCCX*, a c. di A. Lisini, Siena 1903, dist. 1, cap. 4, vol. 1, p. 44: “dipo ‘l giudizio de la ecclesiastica dannatione sostengano la pena...” (ma v. Ed. critica a c. di M. Salem Elsheikh, Siena 2002).

7 Riecheggia i versetti cristologici *Eph* 1, 22-23: “*ipsum dedit caput supra omnem ecclesiam, quae est corpus ipsius*”; *Col* 1,18: “*caput corporis Ecclesiae*”. Soltanto più oltre dice esplicitamente che “el capo nostro” è il papa, “Cristo in terra”, e a lui si deve “fare capo” (v. n. 22). Anche sotto si associano e si sovrappongono fare “la pace e unione tra voi e la santa Chiesa” e “pacificarci con Dio”; e v. inoltre la seconda parte di n. 41.

8 ‘Stato’ indica in modo generico “condizione”, cfr D. Cavalca, *Esposizione del Simbolo degli apostoli*, a c. di F. Federici, Milano 1842, L. II, cap. 12, vol. 2, p. 242: “in fiore di stato di prosperità”. ‘Fiore’ è lo splendore della ricchezza e potenza: cfr Bartolomeo da San Concordio, *Ammaestramenti degli antichi latini e toscani*, a c. di V. Nannucci, Firenze 1840, dist. 18, cap. 3, par. 11, p. 311: “A quelli che sono in fiore la turba degli amici dintorno siede”. ‘Fiore’, secondo D. Th., probabilmente allude alla “città del fiore”, Fiorenza. Il tutto significa dunque: “il fiorire della condizione dei domini di Firenze”.

9 L'immagine, ripresa più sotto, viene dai *Moralia in Iob* di Gregorio Magno, II, VIII, 14, PL 75, 562A, cfr il volgarizzamento di Zanobi da Strada in Id.-Giovanni da San Miniato, *Morali di santo Gregorio Papa sopra il Libro di Iob*, a c. di G. Porta, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2005, II, cap. 4, p. 51: il diavolo “si sforza di porre il vermine alla radice”.

10 Cfr *infra*: “el vermine potrebbe tanto crescere che ‘l fiore darebbe a terra”; altrove (D.LIII - T.185) Caterina parla di “vermine dell’amore proprio di sé medesimo (...) che guasta e rode la radice dell’arbol nostro”; cfr anche T.83. Cfr Ap 16,19: “civitates gentium ceciderunt”, su cui *l’Expositio in Apocalypsim “Vox Domini”*, cap. 16, commenta: “omnes societates, sive collectiones malorum conformes in malo (...), cade<n> t a mundano flore in terram”.

11 “s’ingegna di rimediare” (Tommaseo). “Argomentarsi”: adoperarsi per qualcosa, “disporre gli argomenti, cioè i mezzi, atti a far qualcosa” (A. M. Chiavacci Leonardi *ad Purg.* VI,129). Cfr D. Cavalca, *Vite dei Santi Padri*, ed. critica a c. di C. Delcorno, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2009, I, cap. 36, p. 656: “non argomentandosi a resistere”; Giov. Villani, *Nuova Cronica*, a c. di G. Porta, Parma, Fondaz. Pietro Bembo, 1990-1991, L. 10, cap. 324, vol. 2, p. 493: “francamente s’argomentarono a lloro difensione”.

12 Il riferimento all’umiltà (cfr *infra*: “Umiliatevi...”) si comprende in quanto essa è anzitutto una virtù politica: Th. Aquin., *Super Epistolam B. Pauli ad Philip. lectura*, cap. 2, l. 1: “pertinet... ad humilitatem quod homo se subiiciat secundum suam mensuram”; Id., *Summa contra Gentiles*, IV, cap. LV, *Solutio*, ed. Leonina, vol. 15, Roma 1930, p. 181B [disponibile in rete in *archive.org*]: “virtus humilitatis in hoc consistit ut aliquis *infra suos terminos se contineat*, ad ea quae supra se sunt non se extendens, sed *superiori se subiiciat*”; *Summa Theologiae*, II^a-II^{ae}, q. 185, art. 2, resp.: “...humilitas, per quam aliquis *superiorum mandatis se subiicit*. Unde Gregorius dicit, in *Pastoral*. [Regula past. I, VI, PL 77, 20A] quod «tunc ante Dei oculos vera est humilitas, cum ad respuendum hoc quod utiliter subire praecipitur, pertinax non est»; Hugo de S. Caro (attr.), *Super Apocalypsim «Vidit Jacob»*, cap. 12: “justitia tres habet species, scilicet humilitatem, aequitatem, benignitatem. *Prima ordinat ad superiores...*”. Ma sull’umiltà si veda anche C. Casagrande, In humilitate superiores sibi invicem arbitantes (*Phil.* 2:3-4). *Humility toward the Others between Theology and Pastoral Care (13th c.) in Representations of Humility and the Humble*, Ed. by S. Negri, Firenze, Sismel - Ed. del Galluzzo 2021 (Micrologus Library, 108), pp. 63-82.

Sul riferimento al “lume della ragione” cfr *Del reggimento de’ principi di Egidio Romano. Volgarizzamento [senese] trascritto nel MCCLXXXVIII*, a c. di F. Corazzini, Firenze 1858, I, pt. 2, cap. 25, p. 70: “L’altra virtù si è... che per gran beni né per grandi onori ch’elli creda acquistare... non gli acquista oltre ciò che die [= deve], né oltre ciò che ragione insegna; e cotale virtù è chiamata umiltà”; F. Sacchetti, *Sposizioni di Vangeli*, in Id., *La battaglia delle belle donne. Le lettere. Le Sposizioni di Vangeli*, a c. di A. Chiari, Bari 1938, XV, p. 162: “l’umiltà riguarda sempre a le cose basse con ragione”; Th. Aquin., *Summa Theologiae*, II^a-II^{ae}, q. 161, art. 6, resp.: “humilitas... *regulam habet in cognitione*, ut scilicet aliquis non se existimet esse supra id quod est”; q. 162, art. 3 ad 2^{um}: “sicut supra dictum est, humilitas attendit *ad regulam rationis rectae*”. È meno probabile che si debba leggere “lume - della ragione della... umiltà”, ma cfr “humilitatis ratio” nella n. 18.

13 Cfr *Dialogo*, cap. XCIV: “membri tagliati dal corpo della divina mia carità”. In riferimento ai nemici della Chiesa cfr la Lettera D.LIII – T.168, Agli Anziani di Lucca, all’altezza della n. 42; *Dialogo*, cap. XXIV: “sete subito ribelli alla santa Chiesa e sete come membri tagliati dal corpo, che subito imputridisce”; cap. CXVI: “E’ sono ribelli a questo sangue, perché àno levata la reverenzia e levatisi con grande persecuzione, e sono come membri putridi, tagliati dal corpo mistico della santa Chiesa”.

14 Cfr la n. 2.

15 D. Th. rinvia alla Lettera D.XVII – T.28, a Bernabò Visconti: cfr all’altezza della nota 39. Cfr Cavalca, *Esposizione del Simbolo* cit., II, cap. 11, vol. 2, p. 232: “S. Paolo dice che nulla potestà è se non da Dio, e ciò ch’è da Dio è ordinato [Rm 13,1], e però chi resiste e contraddice alla podestà, cioè al prelado, resiste a Dio [cfr *infra*: “ribelli a Cristo”], e merita dannazione”. Il versetto paolino (“Omnis anima potestatibus sublimioribus subdita sit: non est

enim potestas nisi a Deo: quae autem sunt, a Deo ordinatae sunt”) sarà così parafrasato in Simone da Cascina, *Colloquio spirituale*, a c. di F. Dalla Riva, Firenze 1982, I, cap. 14, p. 92: “Chi avilisce o dispregia i maggiori e prelati, dispregia Iddio e li suoi ordini, perché da lui è ogni maggioria e prelazione ordinata”.

16 L’odore del fiore è l’odore della grazia, su cui *cfr Summa Theol.* III, q. 83, art. 5, ad 2^{um}: “(Thurificatio) pertinet ad repraesentandum effectum gratiae, qua, sicut bono odore, Christus plenus fuit, secundum illud Gen. 27 [v. 27]”. “Odore della grazia” è sintagma che compare più volte nelle opere di s. Ambrogio, per es. nel *Commento al Cantico*, PL 15, 1856B, 1878C, 1916B; nel *Commento al salmo 118*, ecc.

Per sineddoche la mortificazione (dei meriti) delle opere già fatte “ex caritate”, in colui che “gratiam dimittit” (cioè “opera... per peccatum mortificata”), diventa mortificazione dell’odore della grazia: *cfr* Th. Aquin., *Scriptum super Sent.*, IV, dist. 14, q. 2, art. 3, qc. 2, resp. *Cfr* Giordano da Pisa, *Quaresimale fiorentino (1305-1306)*, ed. critica a c. di C. Delcorno, Firenze 1974, XVI, p. 85: “...quando cade in peccato queste opere sono dette mortificate, non morte, ché possono rivivere. E quando? *Per la penitenzia*”. Certo Nicolò non poteva cogliere tutte le allusioni, ma Caterina contava sul potere di persuasione del frate latore della lettera (*cfr infra*).

17 *Cfr* la n. 25 di D.LVIII – T.165.

18 *Cfr* la n. 20 di D.III - T.41. *Cfr* anche [Ps.] Chrysostomus, *Super Matth.* (*Opus imperf.*, hom. 18), in Th. Aquin., *Catena Aurea, Expos. in Matth. VII* [v. 13]: “porta vitae est Christus...”; “Porta autem angusta dicitur Christus...”. Le *Postillae* del card. domenicano Ugone di S. Caro, ed. Venezia 1703, vol. 6, ad *Lc* 13,24, citano l’opera più ampiamente: “Porta angusta, Christus. *Ioann.* 10,7: «Ego sum ostium», quod non potestis penetrare sine humilitatis ratione. Et infra: Christus in se non recipit nisi qui se exuerit a peccatis, et deposuerint omnem sarcinam mundi, et facti fuerint subtiles et spirituales”.

19 *Phil* 2, 7-8: “Semetipsum exinanivit, formam servi accipiens, in similitudinem hominum factus, et habitu inventus ut homo. Humiliavit semetipsum factus obediens”. “A noi” vuol dire (si abbassò) “fino a noi”, o “per noi”, poiché propriamente l’umiliazione è offerta al Padre, *cfr* Cavalca, *Specchio di croce*, a c. di B. Sorio, Venezia 1840, cap. 47, p. 220 (ed. T. S. Centi, Bologna 1992, p. 374): “Cristo... in quanto uomo, si umiliò a Dio e sodisfece per l’uomo”; Iacomo della Lana, *Commento alla 'Commedia'*, a c. di M. Volpi, con la collaboraz. di A. Terzi, Roma 2009, vol. II, *Purg.*, c. X, p. 1128: “s’umiliò tanto a doventar homo et a sbassarse cotanto...”; Simone da Cascina, *Colloquio spirituale* cit., II, cap. 23, p. 144: “Cristo in mezzo di noi s’aumiliò, pigliando la forma del servo, fatto obbidiente al Padre infine alla morte”.

20 *Pax* e *mansuetudo* sono tra i frutti dello Spirito di *Gal* 5, 22-23. Sul papa come “Cristo in terra” v. la n. 34 della Lettera D.XXXII – T.133.

21 *Cfr* la n. 61 di D.XVII – T.28. *Cfr* poi D.XVI – T.20: “Dio userà la sua benignità e misericordia”. *Cfr* Cavalca, *Esposizione del Simbolo* cit., I, cap. 27, vol. 1, p. 235: “benignissimo Padre... Padre di misericordia...”; Zanobi da Strada, *Volgarizzamento dei Moralia* cit., L. XII, p. 498: “per la grazia della sua benignitate con somma misericordia gli perdona”. Sulla “essaltazione” di chi si umilia *cfr Mt* 23,12 // *Lc* 14,11 e 18,14; *Phil* 2,8-9 (detto di Cristo); *Iac* 4,10. In Caterina “nell’anima e nel corpo” è un merismo alla maniera biblica che indica la totalità della condizione dei fiorentini, in contrapposizione alle minacciate pene spirituali e temporali.

22 Il discorso comincia a slittare dal padre al Padre celeste: virtù (“forza”) e potenza sono attributi dell’Eterno Padre (“con la mia potenza e virtù governo tutto l’universo mondo”, *Dialogo*, cap. XXIII, *cfr I Paral.* 29,12, in *La Bibbia volgare...*, ed. C. Negrone, vol. IV, Bologna 1883: “Nella mano tua è la virtù e la potenza; nella tua mano è la grandezza e lo imperio di tutte le cose [*Vulg.*: omnium]”), da lui conferiti al Figlio (“agli data la potenza e virtù sua in mano”, Lettera D.LV – T.181); infine, con nuova sovrapposizione (v. nn. 7 e 36) sono attributi del vicario di Cristo, non per caso richiamati *infra*: “di tanta virtù e potenza che serra e apre la porta di vita eterna”. *Cfr* anche D.LXIII – T.206, al papa: “usate lo strumento della potenza e virtù vostra”; D.LXXI – T.255, allo stesso: “dovete usare la virtù e potenza vostra”.

23 "chiavi" di *m* è *lectio facilior*: il redattore ricordava che la successiva citazione evangelica è preceduta da "Et tibi dabo *claves* regni caelorum". Qui Caterina ha presente la chiave dell'obbedienza -lasciata da Cristo- di cui si parlerà nel *Dialogo*, cap. CLIV: "veruno è che possa giognere a vita eterna se non l'obediencia, (...) perché ella fu diserrata con la chiave de l'obediencia". "Egli vi lassò questa dolce chiave de l'obediencia (...). Sì come tu sai, egli la lassò al vicario suo Cristo in terra, a cui sete tutti obligati d'obedire infine a la morte". Non escludo che Caterina anticipi il tema successivo pensando alla chiave del sangue (T.64: Cristo "giogne a la porta con la chiave del suo prezioso sangue sparto con fuoco d'amore"), "chiave del sangue con la quale si diserra vita eterna" (T.83; *Dialogo*, cap. CXV), e che è data al vicario di Cristo, anzi del Padre (come nella Lettera): "(il) vicario mio, il quale tiene la chiave di questo sangue" (*Dialogo*, ed. G. Cavallini, cap. LXVI). E al papa Caterina scriverà (T.270): "Portonaio sete del cellaio di Dio, cioè del sangue dell'unigenito suo Figliuolo".

24 "Citato anche nel *Dialogo*, cap. CXV, dove si svolge più ampiamente il medesimo concetto (per il quale cf. del resto lett. XVII [T.28])" (D. Th.).

25 Cfr la n. 55 della Lettera D.XVII – T.28.

26 Cfr Th. Aquin., *Super Ep. B. Pauli ad Coloss. lectura*, cap. 1, l. 6. "Christus et Ecclesia est una persona mystica", anche se dopo distingue secondo *Eph* 5,23 e *Col* 1,18: "cuius caput est Christus, corpus omnes iusti"; *De veritate*, q. 29, art. 7, ad 11: "Christus et membra eius sunt una persona mystica". La fonte è in Gregorio Magno, *Moralia in Iob*, XIV, cap. XLIX [XXIII], 57, PL 75, 1068B: "Christus et Ecclesia una persona est", e XXV, cap. XIV [IX], 24, PL 76, 762C: "Christus et Ecclesia, id est caput et corpus, una persona est". Cfr E. Dublanchy, *Église*, in *DThC*, IV/2, coll. 2152 e 2153, rispettivamente su Agostino e Gregorio Magno: "...il y a, entre Jésus-Christ et son Église, une telle union qu'ils sont *duo in carne una*, et que les actions et les souffrances de l'Église peuvent être attribuées à Jésus-Christ"; "Jésus-Christ forme, avec son Église, une seule personne morale, de sorte que les actions et les souffrances de l'Église peuvent être attribuées à Jésus lui-même".

27 Cfr D.LIII – T.168, agli Anziani di Lucca: "e' sacramenti della Chiesa... ànno ricevuta vita nel sangue del Figliuolo di Dio", e i passi del *Dialogo* ivi cit. nella n. 33; D.LXVIII – T.207, ai Signori di Firenze: "chi sarà disubidente a Cristo in terra, il quale è in vece di Cristo in cielo, non participarebbe 'l sangue del Figliuolo di Dio però che Dio à posto che per le sue mani ci sia comunicato e dato questo sangue e tutte le sacramenta de la santa Chiesa, le quali ricevono vita da esso sangue; e non potiamo andare per altra via"; Th. Aquin., *Super Evang. S. Matth. lectura*, Torino – Roma 1951, cap. 16, l. 2: "sacramenta virtutem habent a virtute passionis Christi"; *In psalmos Davidis expositio*, Parma 1863 (*Opera omnia*, vol. 14), ps. 45, n. 3: "sacramenta in quibus operatur virtus sanguinis Christi"; *Summa Theol.* III, q. 62, art. 5, resp.

28 D. Th. rinvia alla D.LV – T.181: "inanzi all'avenimento del Figliuolo di Dio, neuna virtù aveva valore di potere dare all'uomo vita, la quale per lo peccato aveva perduta". Si può citare, anche se è in altro contesto, "ante Dei oculos pereunt etiam fortia acta virtutum", dalla *Regula Pastoralis* di Gregorio Magno, III, cap. X [xxxiv], PL 77, 64B, e dai *Moralia*, V, cap. XLVI [xxxI], PL 75, 728D.

29 Cfr *Dialogo*, cap. CXXXIII: "òtti mostrato quanto m'è spiacevole l'offesa che fanno i persecutori della santa Chiesa, e la irreverenzia che essi ànno al sangue, però che, *perseguitando loro, el reputo fatto al sangue* e non a loro: però ch'Io l'ò vetato che non tocchino i cristi miei [*Ps* 104,15]"; *Lc* 10,16: "Qui vos spernit, me spernit". Questo versetto è citato spesso da Tommaso: *Super Psalmo* 36, n. 16; *Super Evang. S. Matth. lectura*, cap. 25, l. 3, dove di seguito ad esso cita *Zach.* 2, 8: "qui tetigerit vos, tangit pupillam oculi mei"; *Super Epist. B. Pauli ad Ephes. lectura*, cap. 4, l. 10: di seguito ad esso cita un versetto minaccioso che il frate (v. *infra*) inviato a Nicòlò avrà utilizzato, cioè *Is* 63, 10: "ipsi autem ad iracundiam provocaverunt eum, (...) et conversus est eis in inimicum".

30 Cfr D.XVII – T.28, al Visconti: "O Verbo dolce, Figliuolo di Dio, tu ài riposto questo sangue nel corpo della santa Chiesa; vogli che per le mani del tuo vicario ci sia ministrato". In altri luoghi, nella Chiesa è il bagno del sangue di Cristo, cfr D.LXVIII – T.207 cit.: "nel corpo de la santa Chiesa... è il bagno del sangue del Figliuolo di Dio"; la Chiesa nutre al suo petto col sangue, *Dialogo*, cap. CXVII, dove C. riprenderà i temi della presente Lettera:

“sono lavati nel sangue come tu, e nutricatisi e allevatisi d'esso sangue al petto della santa Chiesa, e ora, come ribelli, per timore e sotto colore di correggere i difetti de' ministri miei - de' quali Io ò vetato ch'Io non voglio che sieno toccati da loro - sì si sono partiti da questo petto”.

31 Sulla paterna autorità dei prelati (che richiama a Caterina quella di Cristo, v. *infra*, in cui è fondata), cfr Giordano da Pisa, *Quaresimale fiorentino* cit., XXVIII, p. 141: “maestri sono i prelati, i pastori, che sono detti padri”; Th. Aquin., *Collationes in decem praeceptis*, Torino – Roma 1954, art. 6 [Honora patrem tuum et matrem tuam...]: “Dicuntur etiam praelati ‘patres’; et isti venerandi sunt, sunt enim Dei ministri. *Luc. X, 16*: «qui vos audit, me audit; et qui vos spernit, me spernit». Et ideo debemus eos *honorare obediendo*: apostolus, *Hebr. XIII, 17*: «*obedite* praepositis vestris, et *subiacete eis*». (...) Omnes igitur isti venerandi sunt: quia omnes portant quodammodo *similitudinem patris qui in caelis est*. Et de istis dicitur *Luc. X, 16*: «qui vos spernit, me spernit»” (citato ancora una volta !)

32 Qui l’argomentazione richiede che Caterina accenni solo alla discendenza dal padre (come in D.XXXII - T.133, a Giovanna d’Angiò: “per la bontà del padre e per la sustanzia de la sua natura, che ‘l padre gli à data con amore”), ma altrove invece dèta: “per amore el padre e la madre gli dié della sua sustanzia, concepando e generando el figliuolo” (D.LXIII– T.196). Caterina si allontana dalla embriologia aristotelico-scolastica: secondo Th. Aquin., *Scriptum Super Sent.*, lib. 4, dist. 36, q. 1, art. 4, resp., “proles habet a patre complementum formale, sed a matre *substantiam corporis*”, e cfr Iacopo da Varazze cit. nella n. 13 di D.LII – Gardner I.

33 “Con quanto maggiore colpa possiamo noi patire !” (Tommaseo). Su “vero padre” cfr Th. Aquin., *Super Psalmo 6*, n. 2: “*Habacuc 1 [v. 1]*: «vociferabor ad te *verum patrem*, et non sanabis?»” (l’ed. critica della *Vulgata* ha: “*vim patiens* et non salvabis ”); Id., *Catena aurea, Expos. in Mt., cap. 10, l. 1 [v. 3]*: “*Hieronymus [PL 26, 61B]*: «Iacobus et Ioannes... patrem corporis relinquentes, verum patrem secuti sunt»”, cioè Gesù Cristo.

Su ‘scognoscenti’ della r. sopra, cfr T.203 : ‘l’anima non è scognoscente d’essere creata alla imagine e similitudine di Dio [*Gn 1,26*], e della ricreazione (cfr *infra*) che à ricevuta nel sangue de l’umile, dolce, crociato e amoroso Agnello, ricreandola a grazia, la quale avevamo, per la colpa, perduta”; T.336: “l’anima non sia iscognoscente d’essere creata alla imagine e similitudine di Dio, e della ricreazione che à ricevuta nel sangue de l’umile Agnello, ricreandola a grazia”.

34 Cfr D.XXXVI - T.32: “vede ch’egli l’amò in sé medesimo inanzi ched egli el creasse”; D.XXXVIII - T.143: “ci amò teneramente senza essere amato” (e v. i testi lì cit. nella nota 13); *Dialogo*, cap. XIII: “(Con) amore inestimabile... riguardasti in te medesimo la tua creatura e innamorastiti di lei; e però la creasti per amore e destile l’essere”; cap. CXXXIV: “L’essere e ogni grazia che ài posta sopra l’essere ò da te, che me’l desti e dà per amore”.

35 La lezione di S³, che ripete ‘ci credò’, è errata. ‘Ricreazione’ è latinismo teologico: *Scriptum super Sententiis*, Parma 1856, I, dist. 17, q. 1, art. 1, ad 3^{um}: “Sicut Deus per creationem contulit rebus esse naturae (...) ita etiam et in *recreatione* Deus confert animae esse gratiae”. ‘Ricreazione’ indica l’effetto della redenzione: *Summa Theologiae* III, q. 3, art. 8, arg. 2: “incarnationis effectus videtur esse recreatio quaedam humanae naturae”. Caterina ci si riferisce in molti luoghi delle lettere, per es.: D.LXXXXVII - T.195 (ma nella D.LXI – T.177, ed. D. Th., p. 256, ‘ricreazione’ è da espungere); T.154: “...nella prima creazione, vedendosi creata per amore a la imagine e similitudine di Dio [*Gn 1, 26*]; e nella seconda* si vede ricreato a grazia nel sangue dello immacolato Agnello”; nel *Dialogo*, per es. nel cap. IV, p. 10, rr. 74-80: “Nel cognoscimento di te ti umiliarai, vedendo te per te non essere, e l’essere tuo cognoscerai da me, che v’ò amati prima che voi fuste. E per l’amore ineffabile che Io v’ebbi, volendovi ricreare a grazia, v’ò lavati e ricreati nel sangue de l’unigenito mio Figliuolo, sparto con tanto fuoco d’amore”; nell’*Orazione XX*, ed. G. Cavallini, Roma, Ediz. Cateriniane, 1978, p. 222, rr. 19-20: “ricreati ad grazia nel sangue del tuo Figliuolo”. Nella banca di dati dell’OVI trovo soltanto Girolamo da Siena, *Epistole*, ediz. critica a c. di S. Serventi, Venezia, Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti, 2004, XVI, p. 349: “Ne la reparatione e recreatione del minor mondo, cioè de l’omo... ”.

* *Cfr Coll. in decem praeceptis* cit., art. 5, dove Tommaso contrappone “prima creatio” a “nova creatio”; Id., *Super II Ep. ad Cor. lectura*, cap. 5, l. 4: “Oportuit ergo esse novam creationem”; *Super Ev. s. Io. lectura*, cap. 5, l. 2, dove Tommaso contrappone la “prima creatio” a Cristo “nova creatura”, citando *Gal* 6,15.

36 Riecheggia, riferendolo al papa (*cfr* la seconda parte di n. 22), *Rm* 8,35: “Quis ergo nos separabit a caritate Christi? tribulatio? an angustia? an fames? an nuditas? an periculum? an persecutio? an gladius?”, cit. esplicitamente in D.XVII – T.28, a Bernabò Visconti, e D.XXXXI – T.130, a Giovanna d’Angiò.

37 *Cfr* la parte finale della n. 23.

38 *Cfr* la n. 11 di D.XVII - T.28.

39 Sul significato spirituale di ‘dormire’ *cfr* la n. di D.III – T.198.

40 “quell’amor proprio che si vela di zelo patrio” (Tommaseo). *Cfr* la n. 7 di D.LIII – T.185.

41 Sul coltello dell’odio e dell’amore quale arma della psicomachia *cfr* n. 20 di T.226, e *Dialogo*, cap. XI, p. 33, rr. 680-82. “Odio e dispiacimento” è sintagma del linguaggio della teologia dei sacramenti, *cfr* Giordano da Pisa, *Quaresimale fiorentino* cit., LXXXI, p. 393: “La tristizia vera, cioè la diritta contrizione, si è dispiacimento e odio de’ peccati” (*II Cor* 7,10; *cfr* Th. Aquin., *Super Sent.*, IV, dist. 14, q. 2, art. 5, *expos.*) Questa vera contrizione implica la docile accettazione della punizione (Caterina su ciò tace, ma avrà provveduto fra’ Lazzarino, su cui *cfr infra*): *Specchio di croce* cit., cap. 49, p. 234: “David, avendo in odio il suo peccato, disse: Ecco ch’io son apparecchiato alli flagelli [*Ps* 37,18]”. Odio del peccato e amore di Dio sono associati, come in questa Lettera, in Cavalca, *Esposizione del Simbolo* cit., I, cap. 30, vol. 1, p. 275: “Dice s. Ambrogio, che penitenza certa non fa se non odio del peccato, e amor di Dio”, e così in II, cap. 9, vol. 2, p. 202, dove però attribuisce la sentenza ad Agostino (ma è in Rabano Mauro, *Hom. IV, PL* 110, 15A, non citato nel *Corpus Thomisticum*).

Caterina associa abilmente “amore di Dio” e “reverenza della Chiesa”, così come, conseguentemente, in chiasmo, “peccato” contro Dio e “difetto” (lett. “mancanza”, cioè, in questo caso, defezione politica) verso la Chiesa. *Cfr* la distinzione tra i due livelli (“difetto” – “gravissima colpa” nel venir meno a un impegno, contro “peccato mortale”) nel *Dialogo*, cap. CLXIV, p. 521, rr. 1304-07.

42 Sull’innesto nell’albero della vita *cfr* n. 3 di T.77.

43 Probabilmente qui Caterina allude al pericolo di incorrere nella scomunica. Il Litta, *Famiglie celebri*, cit. nella n. 1 di D.XXXIII – T.131, tav. II, ricorda che quando Gregorio XI, nel 1376, fulminò l’anatema, uno dei primi nomi tra gli scomunicati era quello di Nicolò.

44 Allusione ai gravi danni economici che avrebbe causato l’interdetto (che fu poi fulminato il 31 marzo 1376); *cfr infra*: “cadarete nella maggiore ruina che cadeste mai”.

45 *BP^{2R}* attenuano la cruda immagine del bagno nel sangue (su cui *cfr* n. 22 di D.VII - T.99) con la formula “battezzati nel sangue”. *Cfr* però la Lettera D.LXVIII – T.207, ai Signori di Firenze: “Aprite aprite gli occhi del cognoscimento e none andate in tanta cechità, però che noi non siamo giuderi né saracini, ma siamo cristiani batteggati e ricomprati del sangue di Cristo. Non doviamo dunque andare contra al capo nostro per neuna ingiuria ricevuta, né l’uno cristiano contra all’altro...”.

Su ‘ricomprati’ *cfr* D.V – T.204 e la relativa n. 7, seconda parte.

46 “rivolgendo, rivoltando”, cioè combattendo contro chi dovremmo sostenere: *cfr Delle Storie contra i Pagani di Paolo Orosio libri VII*, volgarizzamento di Bono Giamboni, a c. di F. Tassi, Firenze 1849, IV, cap. 19, p. 252: “quando erano nella battaglia tra’ nemici... contro i loro si rivolgono a combattere”; *Chiose a Valerio Massimo volgarizzato* (red. V2) - Comm. D, ms. *BNCF Pal. 762*, a c. di D. Dotto (ed. ad uso interno dell’OVI), II.3.3, “quando erano ne la battaglia tra’ nimici ... contra li loro si rivolgevano a combattere”. Meno persuasivo il Tommaseo, perché non aderente al contesto: “Nel ravvolgersi è il voltarsi per mutamenti frequenti (come Dante assomiglia Firenze all’inferma, che “con dar volta suo dolore scherma” [*Purg.* VI, 151]); ed è lo sconvolgersi nelle rivoluzioni; ed è l’avvolgersi negli intrighi (...)”.

47 Notevole la censura di carattere politico in *MoS*³, che cerca di attenuare l'attacco ai fiorentini. Queste accuse sono esposte anche nella Lettera D.LIII – T.168, agli Anziani di Lucca, all'altezza della n. 53. Caterina riprenderà questo tema nel *Dialogo*, cap. CXVII, p. 330, rr. 664- 68 e 671-76: “Con questo legame si sono legati i persecutori del sangue l'uno con l'altro e, come membri legati col dimonio, àno preso l'officio delle dimonia. Le dimonia s'ingegnano di pervertere le mie creature e trarle della grazia e riducerle alla colpa del peccato mortale (...). Così fanno questi cotali, né più né meno, però che si come membri del dimonio vanno sovvertendo i figliuoli della sposa di Cristo, unigenito mio Figliuolo, e sciogliendoli dal legame della carità e legandoli nel miserabile legame, privati del frutto del sangue con loro insieme...”. Cfr D. Cavalca cit. nella n. 39 di D.LVI – T. 183. Per Tommaso questa è specializzazione dei ‘principes’ (‘principati’): *Super ep. ad Eph. lectura*, cap. 6, l. 3 [v. 12]: “In quantum ergo aliqui Daemones inducunt aliquos ad rebellandum Deo, dicuntur principes”.

48 Cfr Ps. August., *Quaestiones Veteris et Novi Testamenti*, PL 35, 2216: “dicimus diaboli apostasiam multos angelos... secum in praevocationem traxisse... (e cita *Is* 14,12). (...) Erat enim quasi princeps multorum... cum quorum societate ad impium descendit certamen”. Sul legame tra Lucifero e gli altri angeli caduti cfr Th. Aquin., *Scriptum super libros Sententiarum*, II, dist. 6, q. 1, art. 2, ad 2^{um}: “eadem ratio erat de uno et de omnibus. Et est simile de illis qui pari ratione se habent ad aliquid acquirendum, et ideo omnes in unum conspirantes, quilibet sibi et aliis desiderat”.

49 Cfr *Dialogo*, cap. CLXI, dove Dio le dice: “le dimonia... caddono di cielo perché furono ribelli a me e andarono nel profondo”. Cfr G. Avalle, *Le Antiche chiose anonime all'Inferno di Dante secondo il testo Marciiano*, Città di Castello 1900, cap. 7, p. 38: “Per la potenza che dio diè a sancto Micchele angnolo, si misse el Lucifero nello ‘nferno di sotto a tutti egli altri demoni o altra creatura”. Cfr *Is* 14, 12-15: “Quomodo cecidisti de caelo, Lucifer...? ...corruisti in terram... Qui dicebas in corde tuo: «In caelum conscendam, super astra Dei exaltabo solium meum (...); ascendam super altitudinem nubium, similis ero Altissimo»? Verumtamen ad infernum detraheris, in profundum laci”, versetti cit. in Hugo de S. Caro (attrib.), *Super Apocalypsim «Vidit Jacob»*, cap. 7 (“qui vult ascendere priusquam descenderit, corruet in profundum”), 8 (“Diabolus superbia volens ascendere supra, cecidit infra”), 9, 12. L’anonimo *Super Apocalypsim «Vox Domini»*, cap. 9, cita *Is* 14,12 e commenta: “Cecidit in terram, idest in inferiora haec, quia in hoc aere inferiori est iuxta terram, sicut in carcere, aut in Inferno, qui est infra terram”. (Entrambe le operette sono comprese nell’ed. di Parma dell’*Opera omnia* di Tommaso).

50 Cfr la n. 34 di D.XXXVI – T.138.

51 Cfr la n. 13.

52 Su ‘tornare alla menda’ (o: ‘all’amenda’, cfr lat. ‘emenda’, *infra*), cfr *GDLI*: ‘tornare alla menda’, ravvedersi, correggersi. Cfr Giov. Colombini, *Lettere*, ed. a c. di A. Bartoli, Lucca 1856, 6, p. 24: “riconosciamo la nostra ingratitudine e villania, che a Dio facciamo, e, come buoni figliuoli e servi fedegli, torniamo all’amenda”. La parola ‘(a)menda’ ha ricche risonanze, perché significa la soddisfazione (*satisfactio operis*) dovuta dal peccatore dopo il suo pentimento: *Conti morali d'anonimo senese*, ed. Segre in *La Prosa del Duecento*, a c. di C. Segre e M. Marti, Milano-Napoli 1959, 11, p. 508: “io dovea per penenza l’amenda fare”; Beato Iacopo da Varagine, *Leggenda Aurea, Volgarizzamento toscano del Trecento*, a c. di A. Levasti, Firenze 1924-1926, cap. 13, *Circoncisione di Gesù Cristo*, vol. 1, p. 171: “il dolore d’aver fatto il peccato e ‘l disiderio di fare la menda”; Th. Aquin., *Super Ev. s. Matth. lectura*, cap. 27, l. 1: “Effectus poenitentiae est ut peccator studeat emendare”. Essa presuppone inoltre il riconoscimento della colpa (v. *infra*) e un atteggiamento di umiltà (cfr sopra, n. 12): Girolamo da Siena, *Epistole* cit., IX, p. 237: “Quando sarete riprese... prendete lo studio de l’umiltà e pensate pure come façate la menda”.

53 Nel significato etimologico: violazione di diritti. Ugone di S. Caro, se è suo il *Super Apocalypsim «Vidit Jacob»* cit., cap. 13, pone correlazione tra ‘iniuria’ e ‘emenda’: “iuxta mensuram culpae vel iniuriae dabitur eis mensura poenae vel emendae”. (Nel latino scolastico accanto a ‘emendatio’ si trova anche ‘emenda, -ae’).

54 Il Tommaseo così riassume le cause delle recriminazioni di Firenze: “Il legato di Bologna negò alla carestia di Firenze i viveri, nel suo paese abbondanti. Egli ed altri erano sospettati a ragione dell’aver sommosse ribellioni contro la repubblica, prima che questa contro il pontefice; e dell’aver licenziato, tra gli altri, l’Aguto avventuriere, che a’ danni di Toscana incorresse”.

55 Su “odio e dispiacimento” *cfr* la n. 41. Anche “agrava” traduce un termine tecnico della teologia, lat. *exaggero* o *agravo*: *Cfr* Cavalca, *Esposizione del Simbolo* cit., II, cap. 10, vol. 2, p. 221: “come disse un santo Padre, dee l’ uomo pesare lo suo peccato, e aggravarlo quanto puote, ma l’altrui dee escusare...”; Id., *Specchio di croce* cit., cap. 12, p. 55 (ed. Centi, p. 110): “Davide... nel *Miserere*, molte volte s’ accusava, recapitolava ed aggravava il suo peccato”; Girolamo da Siena, *Epistole*, ed. Serventi, I, n. 99, p. 137, r. 563; Th. Aquin., *In psalmos Davidis expositio*, Ps. 50 [v. 6], n. 2: “Supra, Psalmista posuit *recognitionem* propriae culpae, hic autem *exaggerat* culpam suam” (cioè ne confessa le circostanze aggravanti; è il salmo *Miserere*); Matthaeus de Cracovia, *De modo confitendi et puritate conscientiae* (in *Opera omnia* cit., Parma 1864, vol. 16): “si aliud tibi occurrit... quod tibi videtur aggravare peccatum, ipsum etiam debes confiteri”.

56 *Cfr* Z. Bencivenni, *Esposizione del Paternostro*, ed. L. Rigoli, Firenze 1828, p. 21: “il nostro Signore... li spaventa e lui [‘il cuore’] menda, cioè li mena a sé cognoscere”, cioè, secondo il contesto: “conoscere sé stessi come peccatori”; G. Maramauro, *Expositione sopra l’Inferno di Dante Alligieri*, a c. di P. G. Pisoni e S. Bellomo, Padova 1998, cap. 1, p. 88, *ad c. I*, vv. 8-9: “se condusse a cognoscenza e a menda” e p. 90, *ad I*, vv. 16-18: “el sole che conduce li peccatori a vera cognoscenza e a pentimento”. In latino *cfr* il tommasiano “*recognitio propriae culpae*” nella n. preced., e, a proposito della parabola del buon grano e della zizzania (*Mt* 13, 24-30), *cfr* -dello stesso- *Catena aurea*, *Expos. in Matth.*, cap. 13, l. 4: “*Augustinus contra Epist. Parmeniani* [III,13, PL 43, 92]: Cum enim quisque Christianorum... in aliquo tali peccato fuerit deprehensus ut anathemate dignus habeatur, fiat hoc (ubi periculum schismatis non timetur) cum dilectione non ad eradicandum, sed ad corrigendum. *Quod si se non agnoverit, neque poenitendo correxerit, ipse foris exiet, et per propriam voluntatem ab Ecclesiae communione dirimetur*”.

57 *Cfr* Bonifacio VIII, *Regulae iuris*, LXXVI: “*Delictum personae non debet in detrimentum ecclesiae redundare*” (Friedberg II, col. 1124).

58 “*Punire*, che siano impotenti a nuocere; *gastigare*, che siano migliori”. (Tommaseo). *Cfr* *Decretum Gratiani*, C. XI, q. I, c. V (*Ad saecularia iudicia nullus clericus est pertrahendus*): “*Vos a nemine diiudicari potestis, quia ad Dei iudicium solius reseruamini*”, ed. Friedberg col. 627; *Dist. XXVIII, c. XVII*: “*de presbiteris uobis, qui laici estis, nec iudicandum est, nec de uita eorum quicquam inuestigandum...*” (Friedberg, col. 106)

59 Su Dio come *summus iudex* *cfr* Th. Aquin., *Catena aurea*, *Expos. in Mc.*, cap. 13, l. 5, con citazione da Beda; Giordano da Pisa, *Prediche inedite* (dal ms. Laurenziano, Acquisti e Doni 290), a cura di C. Iannella, Pisa, Edizioni ETS, 1997, n° 5, pp. 40 e 46; Cavalca, *Esposizione del Simbolo* cit., L. 1, cap. 19, vol. 1, p. 143. Sulla sua giustizia *Summa Theol. I, Q. 21 (De iustitia et misericordia Dei)*, art. 1, *ad 3^{um}*: “...*Deus operatur iustitiam, quando dat unicuique quod ei debetur...*”; *Ila-IIae, Q. 58, art. 1* dove sulla giustizia si rinvia a *Digesto I, 1, 10* (“...*ius suum unicuique tribuens*”).

60 “secondo un retto giudizio” (*cfr* “a drittura operare” in Guittone d’Arezzo, e I. Passavanti, *Lo Specchio della vera penitenza*, ed. critica a c. di G. Auzzas, Firenze, Accademia della Crusca, 2014, dist. 5, cap. 7 [IV], 5, p. 339: “difetto della dirittura, cioè della diritta ragione”), in inversione con “rende... giustamente”. Analogo *hýsteron próteron* sotto: “ricevare la pace e dimandarla benignamente”.

61 Il bando del peccato in cui sono caduti i Fiorentini, “membri putridi, figliuoli ribelli al padre”; *cfr* Bianco da Siena, *Laudi*, ed. a c. di S. Serventi, Roma, Antonianum, 2013, XLVI, v. 59, p. 634: “Humilità di cuore t’adimando/ (...)/ sì ch’i’ conosca lo ‘nfnito bando/ che per lo mie peccato ò meritato”.

62 Sul punto della morte *cfr* la n. 11 di D.XXIII - T.101. “Scusarsi” significa liberarsi della colpa, corrisponde allo scolastico “purgare se a culpa”. *Cfr* Th. Aquin., *Compendium theologiae*, lib. 1, cap. 174: “Anima

igitur quemcumque finem sibi ultimum praestituisse invenitur *in statu mortis, in eo fine perpetuo permanebit* (...) secundum illud *Eccle. XI, v. 3*: «si ceciderit lignum ad Austrum, aut ad Aquilonem, in quocumque loco ceciderit, ibi erit». Sic igitur post hanc vitam qui boni *in morte inveniuntur*, habebunt perpetuo voluntatem firmatam in bono, qui autem mali tunc inveniuntur, erunt perpetuo obstinati in malo»; e l'adespoto *Super Apocalypsim «Vox Domini»*, cap. 7, che cita lo stesso versetto e commenta: “quasi dicat: si homo moritur in statu bono, secundum illum iudicabitur. Similiter si in malo, iudicabitur iuxta demeritum gehennalis perditionis”.

63 Sull'amore ineffabile con cui Dio ha redento dal peccato l'umanità *cfr* il passo del *Dialogo* cit. nella n. 35; “ricomprati” vuol dire “riscattati dalla servitù al demonio”, *cfr* la n. 2 di D.XXXIII – T.131.

64 *Cfr* Th. Aquin., *Super Evang. S. Matth. Lectura*, cap. 4, l. 2: “doctrina Christi dicitur novum testamentum”.

65 Tutta la citazione presenta amplificazioni; se “amore insieme” traduce “dilectio ad invicem”, l'aggiunta di “carità” e “pace” permette di insistere sul tema della pace con il papa e con Dio (v. subito sotto).

66 *Cfr* Th. Aquin., *Summa Theol. I, q. 64, art. 4, resp.*: “Angeli, secundum suam naturam, m e d i i sunt inter Deum et homines”, e in molti altri luoghi. Qui Caterina allude alla possibilità che Nicolò si faccia portavoce del papa presso Firenze: *L'Ottimo Commento della Commedia*, a c. di A. Torri, t. III, Pisa 1829, c. XXVIII, proem., p. 606: gli Angeli “in latino ‘Messaggi’... propriamente la voluntade del Signore annunziano”. *Cfr* anche la n. 74. Secondo Th. Aquin., *Super Evang. s. Io. lectura*, cap. 1, l. 4, possono essere detti ‘angeli’ “homines, qui a Deo ad aliquid annuntiandum mittuntur” e *cfr* Id., *Super I Ep. b. Pauli ad Cor. lectura*, cap. 13, l. 1: “Potest ergo dici quod per Angelos intelliguntur homines *Angelorum officium* habentes, qui scilicet aliis hominibus divina annuntiant”. O, forse meglio, Caterina gli suggerisce che si faccia informatore del papa (*cfr infra*, n. 77; ma di ciò avrebbe parlato il predicatore inviatogli): *cfr* Ps. Hugo de S. Victore, *Quaestiones in Epistolas Pauli*, VI, *In Ep. ad Philipp., Q. XX, PL 175, 580C*: “angeli medii sunt inter nos et Deum: sicut enim divina secreta nobis annuntiant, sic ea, quae apud nos h i c aguntur, Deo nuntiare dicuntur”. Sugli angeli come informatori *cfr* Th. Aquin., *Scriptum super Sent.*, II, *dist. 11, q. 2, art. 5, resp.*: “unusquisque Angelus secundum officium suum, ad examen divinae scientiae referebat merita sibi subditorum”.

Caterina dice degli angeli “ingegnandosi di pacificarci con Dio” perché sa che alcuni di essi hanno un ufficio che si estende al di là della custodia di singoli: alla terza gerarchia “convenit custodire singulas provincias vel regna”, “illa officia quae ad multitudinem pertinent, diriguntur per principatus vel archangelos” (Th. Aquin., *Super Sent.*, II, *dist. 11, q. 1, art. 2, ad I^{um} e ad IV^{um}*; *Summa Theol. I, q. 113, art. 3, resp. e ad II^{um}*).

67 *Cfr* Zanobi da Strada, *Volgarizzamento dei Moralia* cit., V, cap. 36, p. 202: “i giusti... essendo loro proposto di morire per la verità, non curano di indugiare quella morte”; il tardo *Commento di Francesco da Buti sopra la «Divina Commedia» di Dante Alighieri*, a c. di C. Giannini, Pisa, Nistri, 1858-62, vol. II, p. 784, *ad Purg. XXXII, 50*: “Cristo... pose l'umanità sua a morire per la verità”. Sul modello cristologico *cfr* anche Th. Aquin., *Compendium theologiae*, I, cap. 227: “Dum enim pro veritate mori non recusavit, exclusit timorem moriendi, propter quem homines servituti peccati plerumque subduntur”. *Cfr* anche Id., *Catena aurea, Expos. in Matth., cap. 16, l. 6*, dove cita *Origenes in Matth.* Subito dopo Caterina riecheggia *Prov 14,26*: “In timore Domini fiducia fortitudinis”, cit. nei *Moralia* di Gregorio Magno, V, cap. XVI [XIII], 33, *PL 75, 697A*.

68 *Cfr Ier 16,17*: “Quia oculi mei super omnes vias eorum..., et non fuit occultata iniquitas eorum ab oculis meis”, che Tommaso, *In Ierem. proph. Expos.*, Parma 1863 (*Op. omnia*, t. 14), cap. 16, l. 2, commenta citando *Prov 16,2* (v. *infra*); *Ier 32,19*: “cuius oculi aperti sunt super omnes vias filiorum Adam, ut reddas unicuique secundum vias suas, et secundum fructum adinventionum eius”, dove Tommaso, *Op. cit.*, cap. 32, l. 3, cita *Iob 34,21*: “oculi eius super vias hominum...” (cit. anche in *Expos. super Isaiam ad litt.*, Roma 1974, *Ed. Leonina*, t. XXVIII, cap. 37); Id., *In psalmos Davidis expos. cit.*, ps. 10, n. 3 [v. 5], dove cita *Ez 23* [ma *Eccli 23,28*]: “oculi domini... circumspicientes super omnes vias hominum... et hominum c o r d a i n t u e s”, poi *Prov 16,2*: “«omnes viae hominum patent oculis eius; spirituum ponderator est dominus», idest c o g i t a t i o n u m”, ed infine *Ps. 33,16* e *Ps.*

31,8. Aldobrandino Cavalcanti, *Sermones festivi*, nell'ed. di Parma delle opere di Tommaso, t. 15, n° 66, che ha come *thema Prov* 15,3 : “In omni loco oculi domini contemplantur bonos et malos”, oltre a *Eccli* 23 [e non 34],28, cita altri 10 vv. analoghi! I testi delle fonti in volgare sono indicati nella n. 15 di D.XII – T.31.

69 Caterina qui riecheggia, modificandolo, *Lc* 19, 41-44. “Tu godi”, in Caterina che conosceva bene il suo vangelo, è una modificazione voluta, che si spiega soltanto con una allusione a “Godi, Fiorenza” di *Inferno* XXVI, v. 1 (sulla conoscenza di Dante nella “famiglia” cateriniana v. G. Varanini nella n. 17 di D.XXXVI - T.148); “...che egli è oggi el di tuo” (nella *Vulgata* invece: “in hac die tua quae ad pacem tibi”) richiama ironicamente per contrasto il “dies ultionis Domini” (*Is* 34,8) del linguaggio profetico, cfr Passavanti, *Lo Specchio della vera penitenza* cit., *Trattato della superbia*, V [I], 3, p. 368, dove si cita e traduce *Ier* 50, 31-32: “Ecco che, Dio dice, a te, superbo, verrà i l d i t u o, il tempo della visitazione [cfr *Lc* 19,45], e cadrà il superbo e rovinerà, e non sarà chi ‘l rilevi”; cfr anche *Is* 2,12; *Is* 13, 6 e 13,9: “Ecce dies Domini veniet, crudelis, et indignationis plenus, et irae, furorisque, ad ponendam terram in solitudinem, et peccatores eius conterendos de ea”; *Zach* 14, 1: “Ecce venient dies Domini, et dividentur spolia tua in medio tui”.

70 Giordano da Pisa, *Sul Terzo capitolo del Genesi*, a c. di C. Marchioni, Firenze 1992, XVII, p. 133: “li giusti son quelli che godono di vera letitia”; *Rosaio della vita*, trattato morale attribuito a Matteo de' Corsini e composto nel MCCCLXXIII, a c. di F.-L. Polidori, Firenze 1845, cap. 70, p. 83, dove si cita *Ps* 96,11: “rectis corde (orta est) laetitia” e si commenta: “...la vera letizia (è apparecchiata) a chi ha el core diritto e non piegato... cioè che non t’inganni né tradisca”.

71 Cfr *Ps* 60,6: “dedisti haereditatem timentibus nomen tuum”. C’è qui un ulteriore slittamento dal piano politico (la pace con il papa) a quello religioso: essa restituirebbe lo stato di “veri figliuoli” ottenuto dal Figlio: Th. Aquin., *Scriptum super Sent.*, III, dist. 1, q. 2, art. 2, resp.: “Convenit etiam sibi, in quantum filius naturalis est, ut per eum cuius est naturalis hereditas, alii in filios adoptentur, et coheredes fiant” (cfr *Rom* 8,15.17: “accepistis spiritum adoptionis filiorum... Si autem filii, et haeredes: haeredes, quidem Dei, cohaeredes autem Christi”); Id., *Expositio in orationem dominicam*, Torino - Roma 1954, proem., dove cita ancora *Rom* 8,15. L’anonimo del *De humanitate Iesu Christi D. N.*, art. 2, parla di assimilazione: “Dominus orat *Ioan.* 17,11: oro ut sint unum in nobis, sicut et nos unum sumus; et talis assimilatio perficit rationem adoptionis, quia sic assimilatis debetur hereditas. *Ad Rom.* 8,17a: «si filii, et heredes»”.

72 L’inversione tra *MoS*³ e *m* (v. apparato) e il fatto che questa sia l’unica occorrenza di “duolo” contro 577 di “pena” (nel *Dialogo*: zero contro 282, nelle *Orazioni* zero contro 14) mi inducono a ritenere che “duolo” sia una variante marginale dell’archetipo penetrata nel testo a formare una *lectio conflata*.

73 *MobS*³ (v. “Interventi redazionali” dopo il primo apparato) aggiungono “et”, rendendo “la divina provvidenza” soggetto anche di “tolga”: “et che vi tolga”. Si tratta di una correzione teologica che -come avviene anche altre volte- mira ad accentuare l’iniziativa divina rispetto a ciò che l’uomo, pur con l’ausilio della grazia (“lume... e amore...”), può conseguire.

74 Cioè Nicolò deve diventare degno di esercitare, come Caterina ha detto sopra, l’ufficio degli angeli: *L’Ottimo Commento della Commedia* cit., t. III, *Parad.* c. XXVIII, proem., p. 605: “L’officio... delli Angioli, secondo Dionisio, è che posta giù la servile paura si muovano li uomini verso Iddio a venerarlo, e senza rivolgersi o piegarsi ad utile temporale, a Dio continuo servano”; *Super Apocalypsim «Vox Domini»* cit., cap. 14 [ad vv. 8-9]: “Alius (angelus) vero denunciatur poenam reprobatorum, qui scilicet adhaerebunt Antichristo; et per hoc excitat ad amovendum timorem male humiliantem, ne scilicet propter timorem adversariorum fideles adhaereant Antichristo”.

75 “che verrà a predicare quest’anno li da voi”. D. Th. ipotizza che si tratti di Lazzarino da Pisa, che predicò a Firenze nella Quaresima (cioè dal 26 febbraio). Gli è indirizzata la lettera T.225, e v. lì le mie note 1 e 2. È plausibile che abbia avuto una copia della lettera, per poter battere anche sui temi indicati esplicitamente o allusivamente da Caterina per preparargli la strada.

76 Commentando un verso, sussidio mnemotecnico sulle elemosine spirituali, su “consule” Tommaso, *Scriptum super Sent.*, IV, *dist.* 15, *q.* 2, *art.* 3, *qc.* 2, *arg.* 1, scrive: “«Consule», idest doce ignorantem, et dirige dubitantem; intelligitur enim in hoc duplex eleemosyna, spiritualis scilicet doctrina, et consilium”.

77 Come fanno gli angeli (“*quae apud nos hic aguntur, Deo nuntiare dicuntur*”: v. n. 66), ai quali deve assomigliare, così Nicolò deve riferire tutto ciò che è venuto a conoscere nella sua attività politica (“cosa secreta”). In Caterina l’immagine di Dio e quella del papa, la ribellione al papa e quella a Gesù Cristo, la pace con Dio e quella con la Chiesa si sovrappongono, e così quella dell’angelo (“messaggero”) e dell’informatore. J. Paganelli, *Gregorio XI, Caterina da Siena e la Toscana. Qualche riflessione sulla Lega antipapale del marzo 1376*, in “Nuova rivista storica”, CVI (2022), pp. 1239-72, ricorda a p. 1258, n. 87, che il Soderini “istruì Raimondo da Capua riguardo alla situazione politica fiorentina”, con citazione della *Legenda maior* dello stesso Raimondo, III, 6, ed. Silvia Nocentini, Firenze, Sismel, 2013, p. 425 [AASS, 420 bis].

78 E’ la definizione aristotelico-ciceroniana dell’amico: *cf.* la seconda parte della n. 20 di T.52.